



GUÐRÚN EVA MÍNERNVUDÓTTIR, *METODI PER SOPRAVVIVERE*, IPERBOREA, 2023

Federico Longo

L'Islanda è un Paese in cui gli elementi naturali paiono soverchianti; in Islanda ci si sente molto piccoli di fronte a un vulcano in eruzione, al mare che si abbatte sugli scogli neri, ai ghiacciai sterminati che si incontrano lungo il cammino. Pare più difficile essere forti in un contesto simile, ma forse è proprio il contesto che permette agli umani di riconnettersi tra loro quando la vita li mette in situazioni impreviste e dalle quali non vogliono, forse, affrancarsi, per provare a essere felici.

Questo libro è scritto da una giovane scrittrice islandese, è ambientato in un piccolo sobborgo della capitale e gli elementi che rendono fragile la nostra umanità sono nello sfondo, presenti senza mai invadere la scena. Presenti nei personaggi sempre in bilico, avvolti nella loro quotidianità che oscilla tra la noia e il desiderio di rivalsa, tra la ricerca di uno sprazzo di felicità e la rassegnazione a vivere una vita mai del tutto loro.

I protagonisti della vicenda raccontata sono quattro:

Hanna: *sapevo di essere troppo magra e per questo più immatura di quanto dichiarava la mia età, ma probabilmente era proprio la mia aspirazione. Rimandare la vita. La mamma mi aveva portata dallo psicologo e non era riuscita a trattenermi: «Mia figlia stava diventando una donna e adesso è tornata bambina», aveva esclamato con le lacrime agli occhi fissando il medico, che era alto, con le mascelle forti, ma senza mento.*

Arni: *Appena aperto il bagagliaio Alfons si precipitò fuori, impazzito per la felicità. Si infilò dritto nel boschetto e nella nebbia, ma qualche istante dopo tornò con la lingua penzoloni e un sorriso che illuminava il pelo giallo e le mascelle rosa. [...] Sulla via del ritorno, dalla nebbia spuntò una ragazzina con un piumino nero che sembrava sulla difensiva. Non riuscii a darle un'età. Era una via di mezzo, diciamo una fase indefinita.*

Aron: *Lo scorso anno venivano a trovarmi a casa gli altri ragazzi, ogni tanto, perché la mamma non mi proibiva di stare sempre al computer. Ma ho smesso di invitarli. Non volevo dover andare poi a casa loro, non volevo che finissero tutto il latte e non volevo che vedessero la mamma sempre a letto.*

Borghildur: *Scesi dall'auto sul piazzale davanti a casa e dopo aver rinchiuso la portiera mi accorsi che sul sedile posteriore era rimasto il sac-*

chetto con i vestiti bagnati e sporchi di Aron. Tornai in macchina e mi misi a pensare. Guardai la casa che avevo in mente di ristrutturare durante l'estate; sistemare il cemento rovinato sulle pareti, tinteggiare e cambiare le assi sul tetto. Il problema era che avevo un moto di ribellione all'idea di dovermene occupare da sola. Io e Steinn avevamo pensato di rimetterla a posto insieme.

Luoghi, persone, storie si intrecciano in un racconto in cui il vero protagonista è ciò che sembra mancare ai quattro per essere felici. Ma è nell'assenza, nel vuoto lasciato dalla privazione dell'affetto cercato che si sviluppano le relazioni lievi tra gli abitanti del quartiere.

Il bisogno di connessione si concretizza a partire da ciò che sembra un problema, una situazione difficile per tutti: una mamma che soffre e che non è in grado di occuparsi del piccolo Aron, un periodo difficile dell'adolescenza di Hanna, la morte del marito di Borghildur e un amore non corrisposto per Arni.

E intorno a tutti c'è la natura che trasforma e si trasforma, cambia lo scenario e in parte i sentimenti, gli umori, si inserisce nel tessuto sociale fatto da individui che, in fondo, pur senza avere grandi aspettative dall'altro, alla fine sentono la necessità di avvicinarsi a qualcuno, senza chiedere nulla in cambio.